

Una commedia delicata e gentile che scalda il cuore.

Recensione di Paola Casella



Il poeta Publio Ovidio Nasone, "autore di best seller sempreverdi", si aggira per la Roma di oggi, seguendo il percorso di varie coppie, ognuna in qualche modo collegata anche alla coppia successiva. La giornalista Ada, dopo tanti tentativi andati a vuoto, si scopre incinta non del compagno docente d'arte Filippo, ma di un antico ex, il musicista Pietro. Filippo a sua volta ha una giovane amante, l'allieva e cameriera part time Silvia, che attira anche le attenzioni di Arianna, cardiocirurga moglie di Ester. La psicoterapeuta Ester è invece attratta anche da un suo paziente, l'autista di bus Jacopo, che è ossessionato dalla sua ex Linda, guarda caso attuale compagna di...Pietro.

Il cerchio è completo, anzi, il Girotondo, come nella commedia di Arthur Schnitzler, diventata poi il film Il piacere e l'amore di Max Ophüls.

Ma ci sono anche tracce di Love Actually e tanto Woody Allen in Il dio dell'amore, commedia romantica olistica in cui i movimenti del cuore "ci attraversano tutti in una continua metamorfosi", come dice Ovidio autocitando la sua opera più nota.

Francesco Lagi, che dirige e cofirma la sceneggiatura di Il dio dell'amore insieme a Enrico Audenino, fa il giro delle passioni più o meno corrisposte, seguendo i suoi personaggi attraverso le quattro stagioni dell'anno come se fossero tessere vaganti di un mosaico che fatica a ricomporsi, e ricordando che vale sempre raccontare l'amore, perché "di cosa si può scrivere altrimenti?".

La sua mano leggera e la sua regia competente, che alterna inquadrature canoniche a brevi sequenze girate in camera a mano come frammenti di home movies, con tanto di sguardi in macchina dei protagonisti, scompone e ricompone continuamente non solo le coppie, ma anche i luoghi, dato che la storia d'amore è anche con una Roma geograficamente corretta e insolitamente spopolata, in modo da farci vedere bene i luoghi celebri di solito nascoste dalle folle di turisti - Trinità dei Monti, Fontana di Trevi, la Galleria Borghese, e via elencando.

Il paragone con il recente film di Muccino Le cose non dette (in particolare per la trama che coinvolge Ada, Filippo, Silvia e Pietro), evidenzia la differenza radicale nei toni fra i due registi: là dove Muccino è concitato e ansiogeno, Lagi è gentile e rasserenante nel posare sui suoi personaggi lo stesso sguardo indulgente dell'Ovidio interpretato da Francesco Colella, storico sodale del regista presso la compagnia Teatrodilina, da cui proviene anche Anna Bellato che in Il dio dell'amore interpreta Arianna. Tutto il cast asseconda la dolcezza e la pietas dello sguardo di Lagi, così come fa il commento musicale di Stefano Bollani che accosta i "giri virtuosi e a volte incomprensibili dell'amore" alle sue improvvisazioni jazz.

Il dio dell'amore è una commedia delicata e gentile che non va mai a fondo (questa l'unica riserva) ma scalda il cuore, scivola sulla superficie dei rapporti umani con discrezione e glissa sul dolore degli addii per concentrarsi sulle nuove possibilità che si aprono per tutti, purché si accetti di seguire lo swing giusto e abbandonarsi al flusso della vita come continua capacità di "trasformarsi e diventare altro".